



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L.353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 Il creato e la sua custodia [*Mons. Marino Mosconi*]
- 5 Cronaca di giugno e luglio
- 13 Testamento spirituale di don Albino Mandelli
- 15 Alla soglia di un'anima: don Albino Mandelli [*Alberto Pessina*]
- 17 "Che sarà mai questo bambino? (Lc 1,66) [*Omelia di mons. Marino Mosconi*]
- 21 "Una vita per il Duomo"
- 22 Il pellegrinaggio giubilare del "Corpo degli Alabardieri" a Roma [*Giuseppe Meliti, segretario*]
- 25 Intervista a un animatore e a una mamma dell'oratorio feriale estivo
- 27 Padre Bernadino Bacchion... un prete rivoluzionario [*Comunità "MASCI" di Monza e B.za*]
- 31 Scommessa Bangladesh [*Pietro Caralli*]
- 36 Comunicato stampa. Il ritorno di Estorre [*Museo e Tesoro del Duomo di Monza*]
- 37 "Iudicare vivos et mortuos" [*P. Roberto Osculati*]

Hanno collaborato

Mons. Marino Mosconi, Don Cesare Pavesi, Fabio Cavaglià, Alberto Pessina, Piergiorgio Beretta, Fernanda Menconi

Si ringraziano © Vatican Media e la redazione di Casateonline.

Un grazie particolare a chi distribuisce "Il Duomo" cartaceo

Il creato e la sua custodia

Con decreto in data 8 giugno 2025 (giorno di Pentecoste) il **Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha approvato il formulario e le letture bibliche per la “Messa per la custodia della creazione”**. Il fatto, ancorché possa apparire relativamente modesto (molti sono ormai i formulari di celebrazione previsti dal messale), ha una sua importanza, sia perché si tratta comunque di un primo decreto formale emesso con il consenso del nuovo Papa (anche se possiamo pensare essere stato predisposto dal Dicastero in precedenza), sia perché il tema merita un suo approfondimento, anche per comprendere le ragioni per cui la Chiesa ha interesse per la custodia della creazione.

La citazione, all’inizio del documento, di alcune parole di sant’Agostino (ricordiamo che il Santo Padre è un religioso agostiniano), è la seguente: «le tue opere ti lodano (cf. Pr 31,31; Dn 3,57), affinché ti amiamo, e noi ti amiamo affinché ti lodino le tue opere» (Agostino, *Le Confessioni*, 13, 33). Il senso di queste parole è molto profondo: da un lato **le opere della creazione non sono mute, ma esprimono** una parola ragionata, quasi un canto, che è **la lode di Dio**, il cui fine è muovere l’uomo (l’amore è prerogativa umana) all’amore per il suo Signore e dall’altro **l’uomo ama il suo Signore, proprio per essere suscitatore della lode del creato**.

I temi sono puntualmente declinati nella prima orazione della celebrazione eucaristica, detta colletta. La preghiera, che introduce al senso del rito, si rivolge al Padre creatore, ricordando il ruolo del Figlio come primogenito di tutta la creazione (cf. Col 1, 15-16), per invocare per noi il dono di esserne custodi: **“fa’ che custodiamo con amore l’opera delle tue mani”**. La richiesta richiama il mandato che Dio stesso ha dato all’umanità: «il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen 2, 15). L’espressione è così commentata da papa Francesco, nell’enciclica “*Laudato si’*” del 24 maggio 2015, al numero 67: «mentre coltivare significa arare o lavorare un terreno, custodire vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura. Ogni comunità può prendere dalla bontà della terra ciò di cui ha bisogno per la propria sopravvivenza, ma ha anche il dovere di tutelarla e garantire la continuità della sua fertilità per le generazioni future».

Per tradurre questo equilibrio in scelte concrete dobbiamo indagare la sapienza umana, usare dei doni della scienza e della tecnica ma anche, come ricorda l’orazione colletta, invocare una guida che ci viene dall’alto: **“docili al soffio vitale del tuo Spirito”** (cf. Gen 2, 7). Lo Spirito infatti è vivificante in quanto è amore, come ricorda san Giovanni Paolo II nell’enciclica “*Dominum et vivificantem*” del 18 maggio 1986, al numero 34: «lo Spirito di Dio [...] scruta le profondità del Padre e del Verbo-Figlio nel mistero della creazione. Non solo è il testimone diretto del loro reciproco amore, dal quale deriva la creazione, ma è egli stesso questo amore».

Lo Spirito Santo amore mostra poi in modo particolare la sua forza trasformante proprio durante la santa Messa, come ricorda l’orazione sui doni: **“porta a compimento in essi** (i frutti della terra e del nostro lavoro; in latino *‘fructus terræ nostrarúmque mánuum’*, le mani di Dio, artefici del creato) **l’opera della tua creazione,**

perché, trasformati dallo Spirito Santo, siano per noi cibo e bevanda di vita eterna". Come ricorda papa Francesco nell'enciclica "Laudato si'", al numero 236: «nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione. La grazia, che tende a manifestarsi in modo sensibile, raggiunge un'espressione meravigliosa quando Dio stesso, fatto uomo, arriva a farsi mangiare dalla sua creatura. Il Signore, al culmine del mistero dell'Incarnazione, volle raggiungere la nostra intimità attraverso un frammento di materia».

L'Eucaristia, a sua volta, essendo, come ricorda l'orazione dopo la comunione, **"sacramento di unità"**, impegna poi chi la riceve a vivere in comunione con Dio e con i fratelli e insegna all'uomo come gestire il suo rapporto con il creato. Il dono che chiediamo è quindi quello di vivere in armonia (*"conveniēter vivere"*) con tutte le creature. Ciò è vittoria sul peccato, che concretamente costituisce la rottura dell'armonia.

Come emerge da questi testi, **questo nuovo formulario** non è quindi semplicemente un aggiornamento dei testi antichi, secondo le più moderne istanze, ma è **un fare emergere una potenzialità che è profondamente intessuta nelle pagine della Scrittura e intimamente connessa ai nuclei fondamentali della nostra fede**: la creazione, lo Spirito Santo, l'Eucaristia, la salvezza. **Tanta sensibilità dell'uomo contemporaneo verso l'ambiente trova qui un punto di riferimento** e si apre a una speranza nuova, che unisce gli uomini di buona volontà nell'impegno per costruire e custodire quella piena armonia che è nel disegno originario della creazione e nell'attesa virtuosa della sua ri-creazione, come ricorda ancora l'orazione dopo la comunione: **"in attesa dei cieli nuovi e della terra nuova"** (cf. 2 Pt 3, 13).

Questa riflessione, che ci viene dalla liturgia, sulla bellezza della creazione e sull'importanza della nostra responsabilità verso di essa, **possa accompagnarci nei mesi estivi**, cui si riferisce questo numero del notiziario. L'occasione per tanti (non per tutti, non dimentichiamolo) di **lasciare la città** per raggiungere località di mare o di montagna **sia un'opportunità per contemplare la bellezza del creato, riconoscendo in esso l'impronta delle mani di Dio e sentendo di conseguenza l'impegno a vivere in armonia con i fratelli e con la creazione**. La decima "Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato" (ventesima "Giornata nazionale per la Custodia del Creato") ci attende al nostro rientro, lunedì 1 settembre, per richiamarci alla bellezza di questa prospettiva.

*Il vostro parroco,
monsignor Marino Mosconi*

Cronaca di giugno e luglio

GIUGNO

2 lunedì, 3 martedì e 4 giovedì – Pellegrinaggio giubilare del “Corpo Alabardieri” a Roma. Si rimanda all'apposito articolo pubblicato su questo numero dell'informatore parrocchiale.

3 martedì – È MORTO DON ALBINO MANDELLI, CANONICO DEL DUOMO, già cappellano della clinica Zucchi e prevosto di Missaglia. Nel primo pomeriggio, a seguito delle complicazioni dovute a una polmonite, si è spento all'età di ottantaquattro anni in un letto della “RSA San Pietro” di viale Cesare Battisti, dove risiedeva da qualche mese. Nella serata di mercoledì, alle ore 21, si è pregato in Basilica il santo Rosario in suo suffragio; erano presenti solo don Eugenio e don Luigi, poiché Monsignor Arciprete e gli altri sacerdoti della parrocchia si trovavano ancora a Roma per il pellegrinaggio giubilare con il “Corpo Alabardieri”. Giovedì, alle ore 15.30, hanno avuto luogo i funerali in Duomo, presieduti dal vescovo di Novara, Sua Eccellenza Monsignor Franco Giulio Brambilla, alla presenza del vescovo emerito di Lodi, Sua Eccellenza Monsignor Giuseppe Merisi e del vicario episcopale di zona, monsignor Michele Elli; oltre a quelli del nostro decanato, erano presenti anche tanti sacerdoti provenienti dalle numerose parrocchie dove don Albino nel corso della sua vita ha svolto il ministero sacerdotale. Prima della santa Messa d'esequie, Monsignor Arciprete con il Capitolo dei Canonici ha benedetto la salma presso la camera ardente, allestita nella sala del Granaio. La tumulazione è poi avvenuta presso il cimitero della natia Arcore. La nostra comunità ora lo affida, per intercessione di san Giovanni Battista e del beato Luigi Talamoni, alla grazia di Dio perché lo accolga nel Suo regno di pace e confida di trovare in

lui un intercessore che preghi per noi e per tutta la Chiesa. *[Alberto Pessina]*

6 venerdì – Festa di san Gerardo, copatrono della città.

Questa giornata è stata caratterizzata da intensa preghiera, oltre che nella chiesa parrocchiale di san Gerardo al Corpo (dove Monsignor Arciprete ha presieduto in mattinata la santa Messa



solenne), anche nella chiesetta dell'“Oasi San Gerardo” di via dei Tintori, dove quest'anno, per la prima volta, il Capitolo dei Canonici si è ritrovato per la preghiera comunitaria dei Vespri alle ore 17. Ringraziamo tutti i volontari che ininterrottamente si sono susseguiti dalle ore 8 alle ore 22 per garantire la custodia della reliquia offerta al bacio dei fedeli e la segretaria Fernanda per aver organizzato il tutto con impegno e precisione, portando avanti questa tradizione, tenuta viva in precedenza dal “gruppo missionario” della nostra parrocchia. Come da tradizione, inoltre, alla vigilia della ricorrenza, è stata calata nel Lambro la statua del copatrono. *[Alberto Pessina]*

8 domenica – Incontro di preghiera sulla Pentecoste per le famiglie. Si tratta del secondo invito di quest'anno; ha avuto luogo alle ore 17.30, appena terminati i Vespri pontificali della solennità in Duomo, dove accogliendo l'invito dei vescovi italiani si è pregato per la pace davanti al Santissimo

Sacramento, con una preghiera di papa Pio XII. Dopo un breve, ma intenso momento di preghiera in cripta, in oratorio ci siamo scambiati alcune riflessioni sulla vita spirituale in famiglia, partendo da domande poste dal parroco, monsignor Marino. Per il prossimo anno si è deciso di programmare quattro incontri che avranno carattere formativo. Con la massima libertà si organizzeranno su richiesta altri momenti di lavoro o di svago. La commissione si ritroverà all'inizio del nuovo anno pastorale per vagliare suggerimenti. Gli incontri sono aperti a tutte le famiglie, desiderose di riflettere e pregare insieme. *[Carla Pini Civati]*

9 lunedì – Santa Messa nel ricordo del XXXV anniversario di ordinazione di Mons. Arciprete, don Cesare e dei loro compagni. Il



9 giugno del 1990 l'Arcivescovo Carlo Maria Martini ordinava in Duomo a Milano trentadue nuovi presbiteri. Tra di essi c'eravamo anche noi: don Marino Mosconi e don Cesare Pavesi. In quell'occasione scegliemmo come motto la frase: "Servi per amore di Cristo". Tutti gli anni la nostra classe di ordinazione si ritrova per una santa Messa di ringraziamento per il dono del ministero

che ci accomuna. Così, oggi ci siamo ritrovati qui a Monza con i nostri confratelli e abbiamo concelebrato l'Eucarestia. Abbiamo vissuto un momento di festa e di preghiera insieme a numerosi parrocchiani intervenuti per condividere la gioia di ricordare ben trentacinque anni di ministero. La liturgia solenne è stata accompagnata dai canti della Cappella Musicale, che ha fatto risuonare anche il canto dei Candidati composto proprio per la nostra ordinazione: "Servo per amore". Don Marino ha poi fatto da guida a tutti per una visita artistico-religiosa del Duomo, e la serata si è conclusa con la cena presso la Casa del Clero. Un grande grazie a tutti coloro che hanno reso così bella la nostra festa nella fraternità e nella gioia. *[Don Cesare Pavesi]*

22 domenica – Processione eucaristica nella solennità del Corpus Domini. Quest'anno si è celebrata come appuntamento speciale dell'Anno Santo; la meditazione intitolata "Cristo nostra Speranza" ha ripercorso i temi della Bolla di indizione del Giubileo: la speranza desiderio e attesa di bene, la speranza nasce dall'amore, una speranza di pace, la fede fondamento di speranza. Sono risuonate parole dei pontefici: Benedetto XVI,



Francesco e Leone XIV. Dopo aver celebrato i Vespri solenni nella chiesa parrocchiale di san Biagio, abbiamo percorso le vie del centro fino in Duomo ascoltando, pregando e cantando, per accompagnare la presenza del Signore nel Santissimo Sacramento con il vivo desiderio che possa illuminare l'intera nostra città. Particolarmente intensa è stata l'invocazione per la pace, nella quale abbiamo pregato un testo di papa Francesco, così come è stata corale e numerosa la partecipazione al momento conclusivo in Basilica con la riflessione del nostro Arciprete e la benedizione eucaristica. *[Don Cesare Pavesi]*

23 lunedì – Vigilia della solennità di san Giovanni Battista. Questa giornata che introduce alla festa patronale, vede tradizionalmente presenti per una solenne concelebrazione vespertina i sacerdoti nativi della parrocchia o che qui hanno esercitato il loro ministero presbiterale. In modo particolare, abbiamo ricordato quest'anno i venticinque anni di ordinazione presbiterale di don Pietro Raimondi (che fu inviato in Duomo, prete novello, come coadiutore dal 2000 al 2008) e di don Giorgio Porta (che fu vicario in Basilica per tre anni dal 2017 al 2020). Al termine sono state consegnate le benemeritenze "Una vita per il Duomo" a Mario Cesana, oggi fedele membro del servizio d'ordine e in tenera età già voce bianca della Cappella Musicale (*pueri cantores*), e ad Anna Maria Civati, referente del gruppo missionario parrocchiale e infermiera sempre disponibile per le necessità dei canonici. La santa Messa

è stata preceduta dal rito di immissione di due nuovi Alabardieri, alla presenza di Monsignor Arciprete e dell'assistente spirituale don Enrico Marelli. *[Alberto Pessina]*

24 martedì – Festa patronale.

Anche quest'anno il santo patrono della nostra parrocchia e della nostra città è stato onorato con grande solennità nella santa Messa pontificale delle ore 10,30 concelebrazione dall'Arciprete e dal Venerando Capitolo con molti sacerdoti e religiosi alla presenza delle autorità cittadine e del popolo cristiano. Monsignor Marino, ricordando il motivo per cui ci è toccato in sorte un così augusto

protettore, ha sottolineato l'importanza di ricorrere alla sua intercessione pregando per la pace, per chi è nella prova, per Monza e per l'Italia, per coloro che ci governano e per i nostri giovani. Già nel pomeriggio chi lo desiderava ha potuto tradurre in pratica questa accorata esortazione partecipando ai Vespri solenni che si sono conclusi con la processione alla cappella di san Giovanni dalla quale è stata impartita la benedizione con una Sua reliquia. Per la prima volta dopo molti anni il presbiterio è stato nuovamente addobbato con gli antichi paramenti di



colore rosso recentemente recuperati e rassetati a opera delle sapienti mani di Maria, la nostra guardarobiera; anche il prezioso busto cinquecentesco in argento, normalmente esposto nel museo, è tornato per l'occasione a far bella mostra di sé accanto all'altare maggiore, a significare la continuità della nostra fede e della nostra devozione al Santo con quella di chi ci ha preceduto. [Piergiorgio Beretta]

25 mercoledì – Visita al Duomo del Presidente della Regione. Oggi, alle ore 10.30, essendo in città, il Presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana, prenota



una visita in Duomo; si tratta della prima volta in cui ha modo di visitare la nostra Basilica e dedica a questo momento un tempo significativo: dopo lo splendore della Cappella degli Zavattari e della Corona Ferrea il Presidente ha modo di visitare accuratamente la Basilica, accompagnato dal personale della Fondazione Gaiani e dall'Arciprete. Non manca all'itinerario uno sguardo al Patrono della Provincia di Monza e della Brianza, monsignor Luigi Talamoni e l'incontro con qualche "segreto", come gli affreschi tardo-gotici celati dietro i quadri di due cappelle. Osiamo pensare che l'incontro con la chiesa voluta da Teodolinda, *regina Longobardorum*, abbia lasciato un buon ricordo e aiuti la nostra Regione a essere sempre più consapevole della bellezza e del valore, anche per l'oggi,

dei tesori di fede, storia e arte custoditi in Monza. [Mons. Arciprete]

27 venerdì – Solennità del Sacro Cuore con la partecipazione delle "Conferenze San Vincenzo". Oggi la nostra Parrocchia ha invitato i "Vincenziani" di Monza e Brianza a partecipare alla celebrazione eucaristica delle ore 18 nella Basilica del Duomo. Durante la sua omelia l'Arciprete, monsignor Marino, dopo aver ricordato l'origine di questa solennità ha rimarcato quanto sia importante che l'amore che riserviamo al Cuore di Gesù si concretizzi in azioni di carità e di ascolto a favore del prossimo, che possiamo facilmente identificare anzitutto all'interno della nostra comunità parrocchiale e poi in altre realtà e persone più lontane, ma non per questo meno bisognose della nostra attenzione e del nostro impegno sociale. Questa è anche e soprattutto la missione della Società di San Vincenzo de Paoli e il suo programma è riassunto nella bella preghiera che abbiamo recitato alla conclusione della santa Messa. Come dice il detto benedettino: "*ora et labora*" è bello aggiungere "*...et gaudi*"! La Conferenza del Duomo ha poi invitato i presenti a un brindisi informale presso la propria sede nell'ex convento delle Angeline. [Oreste Guerrini]

28 sabato – È morto padre Bernardino Bacchion. La notizia è giunta in parrocchia nella prima mattina di domenica 29, con una telefonata da parte del superiore della comunità dehoniana di via Appiani, padre Piero. Padre Bernardino è deceduto all'età di novant'anni, presso la "Casa di Riposo RSA Sant'Andrea" di via Crescitelli, dove era ricoverato da qualche tempo. I funerali, alla presenza dei confratelli e dei tanti sacerdoti che lo hanno conosciuto (in particolare di Muggiò dove per tanti anni ha esercitato il ministero, in supporto alla parrocchia centrale) e presieduti dal padre provinciale, si

sono tenuti in Duomo nella mattinata di mercoledì 2 luglio, indi al cimitero del Torreselle, paese di origine in provincia di Padova. La sua comunità lo ha affidato alla misericordia del Padre e al suffragio dei fedeli con queste parole: “chiediamo una preghiera perché possa contemplare il volto del Signore glorioso che ha servito in questa vita come figlio, prete, scout, professore, preside, maestro di canto e anziano”. *[Alberto Pessina]*

29 domenica – Solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo. Con l’occasione, Monsignor Arciprete ha presieduto alle ore 10.30 la santa Messa solenne, animata dalla Cappella Musicale, e alle ore 17 i Vespri solenni (prorogati eccezionalmente oltre la solennità di san Giovanni Battista). È questa la giornata in cui ogni fedele con l’offerta a favore dell’“Obolo di San Pietro” può manifestare il proprio senso di appartenenza alla Chiesa e amore e fiducia per il Santo Padre; è un segno concreto di comunione con Lui, come successore di Pietro, e anche di attenzione alle necessità dei più bisognosi, di cui il Papa ha sempre cura. Al riguardo nella nostra parrocchia sono state raccolte offerte pari a euro 1710,50. *[Alberto Pessina]*

30 lunedì – Concerto della Cappella Musicale. Ha avuto luogo in Duomo alle ore 21, quale momento conclusivo della “Sagra di san Giovanni” e, come il titolo testimonia: “Palestrina 500 anni dopo”, ha voluto essere occasione di tributo al noto compositore romano a cinquecento anni dalla nascita. La serata si è anzitutto aperta con la lettura di uno stralcio di un recente discorso del Santo Padre Leone XIV, in cui il Pontefice sottolinea l’importanza della polifonia come forma musicale per portare i testi liturgici ai cuori dei fedeli ed elogia la figura e le opere di questo autore di musica sacra polifonica del Cinquecento, che fu anche direttore di

prestigiose istituzioni, quali la Cappella Musicale Pontificia “Sistina”, la Cappella Pia Lateranense e la Cappella Liberiana. È poi seguita l’esecuzione “monografica” di alcuni esempi di produzione palestriniana (sia per coro che per organo) e, in conclusione come fuori programma, del brano “*Iustus ut palma*” (dal salmo 92) nel settantesimo anniversario di composizione da parte del canonico del Duomo di Monza, don (Lodo)Vico Cazzaniga. Il ringraziamento di Monsignor Arciprete per l’opera della Cappella Musicale che garantisce la propria costante presenza in tutte le più solenni occasioni della vita liturgica della nostra Basilica hanno concluso il concerto. *[Alberto Pessina]*

Santa Messa nella memoria di san Basilide, patrono della Polizia Penitenziaria. Forse non molti sanno chi fosse questo soldato romano, addetto a scortare i condannati al luogo del supplizio: discepolo del grande teologo Origene, ebbe in sorte di accompagnare la vergine Potamiana che, toccata dal contegno del militare, prega per la sua salvezza, che egli otterrà in dono morendo martire, il giorno dopo il suo battesimo. Nel giorno della memoria liturgica la Polizia Penitenziaria, che lo invoca come patrono, lo ha ricordato in una celebrazione eucaristica presieduta dall’Arciprete e concelebrata da tutti i sacerdoti legati al carcere di Monza; il cappellano, don Tiziano, ha tenuto l’omelia. Erano presenti le autorità civili e militari di Monza e della Brianza. *[Mons. Arciprete]*

LUGLIO

4 venerdì – Si conclude l’oratorio feriale estivo. Dal 9 giugno a oggi, l’oratorio del Redentore ha aperto le porte a un’estate ricca di entusiasmo, accoglienza e valori condivisi con la partecipazione media di circa cento bambini a settimana, accompagnati da un

gruppo affiatato e generoso di trenta animatori, che con passione e dedizione hanno reso ogni giornata unica e significativa. Sotto la guida spirituale dell'arciprete monsignor Marino Mosconi, le settimane si sono alternate tra momenti di gioco, riflessione e socialità. Il martedì era dedicato alla piscina, appuntamento amatissimo dai ragazzi, mentre il venerdì era il giorno delle gite, attese con impazienza e vissute con entusiasmo, tra nuove scoperte e amicizie sempre più forti. Una giornata particolarmente speciale è stata quella del 24 giugno, solennità della Natività di san Giovanni Battista, patrono di Monza. Dopo il pranzo, i bambini hanno vissuto un significativo momento di comunione con il clero monzese, culminato nella condivisione festosa di una torta e di un gelato, segni semplici, ma profondi di unità e gioia comunitaria. L'oratorio estivo si è così confermato ancora una volta come un punto di riferimento importante per le famiglie, un luogo dove crescere insieme nella fede e nella fraternità. Un'esperienza intensa che lascia nei cuori dei bambini, degli animatori e di tutta la comunità un ricordo vivo, fatto di sorrisi, preghiere e gesti di amicizia. [Lorenzo Larosa]

8 martedì – Veglia decanale per la pace presso la parrocchia di Regina Pacis. Il 13 giugno 2025, con un improvviso attacco di Israele, si aprì la guerra di questo Paese con l'Iran, che aggravava la già complessa vicenda politica mediorientale. Nell'Assemblea Sinodale del Decanato di Monza si chiese di reagire con un gesto in favore della pace, a partire dalla preghiera. Molte sono le iniziative che le parrocchie e le altre realtà ecclesiali della nostra città hanno messo in campo nel corso del 2025 con questa

intenzione, ma è sembrato giusto accogliere l'impegno a fare qualcosa in più, contro tutti i conflitti esistenti nel mondo, anche i più sconosciuti. Oltre a dedicare alla preghiera per la pace la processione cittadina del *Corpus Domini* di domenica 22 giugno si è quindi organizzata, nello stesso spirito e per tutto il decanato (città di Monza, Brugherio e Villasanta), una veglia nella chiesa parrocchiale di *Regina Pacis* (costruita per esaudire il voto dei monzesi che, ottant'anni or sono, chiesero l'aiuto della Beata Vergine Maria contro la violenza della guerra), la sera dell'8 luglio quando, con un'ampia partecipazione si è svolto un intenso momento di preghiera, con ascolto di letture e con una lunga adorazione eucaristica, accompagnata dalla possibilità di vivere il sacramento della Riconciliazione. [Mons. Arciprete]

13 domenica – Santa Messa nell'anniversario dell'indipendenza del Perù. L'associazione culturale "Perù amico d'Italia", secondo



quella che si avvia a diventare una bella e gradita tradizione, ha voluto anche stavolta commemorare nel nostro Duomo l'annuale anniversario dell'indipendenza del Paese

sudamericano che là si festeggia con grande solennità per tutto il mese di luglio culminando, nelle giornate 28 e 29 e che ricorre ormai per la duecentoquattresima volta dal 1821. Alla celebrazione eucaristica, officiata da monsignor Marino Mosconi, erano presenti il console aggiunto Mendoza, la viceprefetto Liberatore, l'assessore Fumagalli e naturalmente una nutrita rappresentanza di persone originarie dello stato andino che nella nostra città annovera più di un migliaio di residenti. Particolarmente significativa è stata la processione offertoriale, caratterizzata con i costumi tipici e con i colori bianco e rosso della loro bandiera nazionale (che per una felice coincidenza sono anche quelli di Monza) e che ha portato all'altare, insieme alle ostie e al vino per la santa Messa, anche gli ingredienti necessari a produrre la *"chicha morada"*, una bevanda a base di mais viola e ananas. Dopo la celebrazione in Basilica ha avuto luogo un breve momento di festa sul sagrato dove un gruppo di giovanissimi ballerini si è esibito in alcune figure della *"Marinera"*, una danza peruviana che mima il corteggiamento; quest'anno erano invece assenti gli alpaca che nelle scorse edizioni avevano costituito la gioia dei bambini e destato l'interesse e la curiosità dei passanti. [Piergiorgio Beretta]

20 domenica – Santa Messa nel CXXV anniversario del regicidio. Quest'anno ricorrono i centoventicinque anni dalla morte del secondo re d'Italia dopo l'Unità, Umberto I. L'Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon ha voluto ricordare la data, oltre che con la manifestazione ufficiale alla Cappella Espiatoria, con una santa Messa a suffragio in Duomo. Alla presenza di

rappresentanti di parecchie delegazioni delle Guardie, dei nostri Alabardieri, delle Autorità provinciali, di una delegazione della Croce



Rossa, "Unuci" e "Assoarma" di Monza, monsignor Marino Mosconi ha concelebrato con fra Andrea Cassinelli, cappellano delle Guardie e don Enrico Marelli, assistente ecclesiastico degli Alabardieri. Nell'omelia, ricordando come gli ultimi due secoli si siano aperti con eventi violenti, l'Arciprete ha pregato per la pace, ribadendo che Cristo è la



nostra sola speranza. La celebrazione eucaristica si è conclusa con la lettura della preghiera delle Guardie prima della benedizione. [Carla Pini Civati]



MONS. MARIO DELPINI
Arcivescovo di Milano

Milano, 5 giugno 2025

Desidero condividere la preghiera di suffragio e di riconoscenza di coloro che hanno conosciuto, stimato, amato don Albino Mandelli. Nelle comunità in cui ha esercitato il suo ministero ha lasciato il ricordo edificante di un prete dedicato senza riserve al servizio della gente, al servizio della Chiesa, al servizio del Signore. Nell'esercizio del suo ministero mi ha edificato per il tratto di finetta e insieme di determinazione, per la discrezione delle parole e per la lucidità del pensiero, per lo spirito di fede e per l'intensa sensibilità.

Ha amato la Chiesa e ha desiderato che fosse unita e santa. Ha amato la gente e si è affaticato perché comuniasse con gioia incontro al Signore, consolata dalla sua misericordia.

Ha amato il Signore e l'ha servito con gioia e fedeltà.

Ora ricorre al Signore la finetta della gioia, accompagnato dalla preghiera di tutti voi.

Mario Delpini
Arcivescovo

Testamento spirituale di don Albino Mandelli

Cava Fiaci di Marina di Massa, gennaio 2016
 "Esercizi spirituali"

Testamento olografo del sottoscritto Prete Mandelli Albino, nato ad ARESE il 27.12.1940 e ordinato presbitero dal Cardinale Giovanni Colombo il 27.06.1970. Testamento che redigo nel pieno possesso delle mie facoltà mentali, mentre sto vivendo i giorni intensi degli Esercizi spirituali annuali, dopo avere inviato all'Arcivescovo di Milano card. A. Scola le mie "dimissioni" da Parroco per avere compiuto 75 anni di età.

don Albino Mandelli
 Prima di disporre di quanto mi appartiene, vorrei esprimere la mia profonda gratitudine al Signore che mi ha donato la vita, mi ha fatto rinascere alla vita di Grazia nel Battesimo, fino a chiamarmi a diventare Sacerdote. Nei miei oltre 45 anni di Sacerdozio, ho sempre cercato di compiere la mia missione di Prete con responsabilità e impegno, pur tra tante mie fragilità e infedeltà, nelle diverse Parrocchie dove il Vescovo mi ha mandato: Abbiategrasso S. Maria Nuova, Cascina del Sole di Bollate e Caronno Pertusella S. Margherita e Missaglia. Ora è venuto il tempo di lasciare "un ruolo di responsabilità istituzionale" e passare il "testimone". A Dio pacando, continuerò a svolgere il ministero sacerdotale secondo la volontà dell'Arcivescovo, impegnandomi nella preghiera, nella Parola e nel servizio alla Chiesa, e con prepararmi a lasciare la scena di questo mondo per l'incontro definitivo con il Signore. Con tutto me stesso spero tanto di

Segue testamento olografo di d. Albino Maudelli: pag. 2 =

- essere accolto nella Casa del Padre, per contemplare il suo volto, e non da shamiro, ma da figlio amato, che viene stretto tra le sue braccia paterni.
- Ringrazio poi la mia famiglia, profondamente cristiana, dove sono stato aiutato a crescere in umanità e nella fede. Papà è andato presto in Paradiso (logorato anche dal duro lavoro e dai tanti sacrifici, per tirare avanti la famiglia).
 - Mamma, dopo la mia ordinazione sacerdotale e il Matrimonio della sorella Anna M., ha donato tutta la sua vita a "scrivere" (come diceva lei stessa con tanto orgoglio) il figlio prete e le varie Parrocchie dove io ho svolto il mio servizio. La sua profonda fede e il suo stile di vita donata mi ha aiutato tanto a vivere il mio servizio di Prete; ricordo sempre una sua frase che mi ripeteva spesso in dialetto e che per prima metteva in pratica: "guarda che siamo qui per servire non per essere serviti".
 - È stato molto bello fare il Prete tra la gente: i ragazzi, i giovani, i fidanzati, gli sposi e i genitori, gli anziani e i malati. Tutte le persone che ho incontrato nelle diverse Parrocchie, in vari modi, mi hanno aiutato a vivere da cristiano e a cercare di fare bene il Prete.
 - Ricordo con gratitudine i sacerdoti del mio Paese nativo e del Seminario; i sacerdoti e i laici che hanno collaborato con me nella pastorale e con i quali ci tenevo a vivere in comunione fraterna.
 - Ricordo infine con profonda riconoscenza le buone persone che mi hanno disinteressatamente aiutato in casa, o che mi hanno accolto spesso

con affetto nella loro casa accogliente.
Un grazie anche a quelle persone che mi hanno voluto bene facendomi un po' soffrire...

Alla soglia di un'anima: don Albino Mandelli

Alberto Pessina

Ritengo che vi sia un legame intrinseco tra un sacerdote e la "sua" gente: l'umanità del presbitero, infatti, entra nella storia della comunità che gli viene affidata, si intreccia con essa: la segna e ne è segnato (le ultime disposizioni patrimoniali di don Albino attestano questo concretamente); è quella trama che si tesse non con un semplice essere accanto, ma unicamente camminando insieme, pur nella diversità dei ruoli, alla sequela di Cristo, datore di ogni bene. Verrebbe da chiedersi se non sia forse questa la via d'uscita dalla prigione del soggettivismo contemporaneo che inganna e isola, generando intorno a noi non comunità di vita e di destino, ma creando folle di solitudini.



Al riguardo, a **Missaglia**, dove il canonico Mandelli ricoprì il suo massimo incarico di responsabilità quale prevosto (già antica pieve, oggi Basilica Romana Minore di san Vittore martire),

egli stesso mi raccontò più volte che sul portone della canonica, a opera di un illustre predecessore, campeggi ancora oggi questa massima: *"porta patet, sed magis cor"*. Tale espressione non potrebbe essere letta come una sintesi eloquente della missione sacerdotale nella sua più alta dignità e, al contempo, nella sua più profonda umiltà o, più in generale, come un programma di vita cristiana?

Certo, non potremo mai e non dovrem(m)o mai stancarci di ringraziare e lodare Dio per il dono del sacerdozio ministeriale e mai riusciremo a comprenderlo in tutta la sua integrità e grandezza, ma penso che qualche suggestione sia possibile trarla. Ecco allora

che mi piace pensare che quella porta con questa iscrizione dal sapore antico, non fosse solo quella di un edificio, ma rimandasse a qualcosa di molto di più: era la soglia di un'anima, quel cuore aperto che sapeva ascoltare, soffrire, compatire, benedire ed essere così segno tangibile e specchio della misericordia di Dio.

San Benedetto, illustre padre del monachesimo occidentale, nel *Prologus* della sua celeberrima *Regula*, riesce a sintetizzare tutto questo, a mio parere in modo veramente efficace, con un aggettivo di grande pregnanza: *"dilatato (corde)"* (49). Potremmo parlare di "condizione previa": un cuore per essere davvero *miserus* (miseri-cordioso), deve prima lasciarsi dilatare dalla grazia. Solo Dio allarga la misura dell'amore entro orizzonti sconfinati (*"la misura dell'amore è amare senza misura"*, ci ricorda sant'Agostino); se esso, infatti, è donazione, come potrebbe un cuore ripiegato su se stesso, autocentrato, essere capace di amare?

Proprio con questa disposizione interiore, il canonico Mandelli amministrava con tenace fedeltà il sacramento della **Misericordia divina** (negli ultimi anni in Duomo, nella cappella del *Corpus Domini*, non lontano da dove anche m o n s i g n o r

Talamoni, che l'arciprete Rigamonti definì "martire del confessionale", donò per anni a moltitudini di afflitti la consolazione e il perdono dei peccati).



Chi ha avuto occasione di confessarsi da don Albino (o anche solo sia stato presente a qualche santa Messa da lui celebrata), ricorderà i soventi spazi di silenzio che accompagnavano questi momenti. Mi piace rileggere questo atteggiamento come riflesso di quel contatto invisibile che avviene in quel momento per il penitente riconciliato; lo descrive molto bene il teologo italo-tedesco Romano Guardini in un passaggio della sua opera "Il Signore": *"La misericordia è il punto in cui l'amore divino tocca la miseria dell'uomo e non si ritrae. Anzi, vi si ferma."*. Così, appunto, faceva il canonico Mandelli: si fermava, ascoltava, pregava, taceva quando serviva, quasi a voler lasciare che fosse Cristo a parlare attraverso di lui. Tutti possono confermare che non amava raccontare di sé: preferiva che il Vangelo parlasse attraverso di lui; ci ricorda con incisività l'apostolo Paolo nella Lettera ai Galati: *"Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me!"* (2,20). Ne consegue una tale "cifra spirituale": non il giudizio affrettato, ma l'attesa paziente, non il gesto solenne, ma la prossimità silenziosa, non la parola che divide, ma quella che risana; era un sacerdote dall'anima raccolta, non per fuggire il mondo con i suoi problemi, ma per meglio abbracciarlo con lo sguardo lungimirante di Gesù.

Di questa misericordia ne è stato testimone anche tra le corsie della clinica Zucchi: come cappellano si sapeva chinare sull'umano dolore, riconoscendo in ogni corpo sofferente nella carne e nello spirito Cristo crocefisso. La sua presenza non era invadente, ma reale, non rumorosa, ma feconda, non autoreferenziale, ma sempre e pienamente "cristocentrica" e questo gli dava forza, e ne donava parimenti a quanti confortava. Diceva papa Benedetto XVI ai

novelli presbiteri: *"questa teocentricità dell'esistenza sacerdotale è necessaria proprio nel nostro mondo totalmente funzionalistico, nel quale tutto è fondato su prestazioni calcolabili e verificabili. Il sacerdote deve veramente conoscere Dio dal di dentro e portarlo così agli uomini: è questo il servizio prioritario di cui l'umanità di oggi ha bisogno. Se in una vita sacerdotale si perde questa centralità di Dio, si svuota passo passo anche lo zelo dell'agire"*. (omelia nella santa Messa con ordinazioni presbiterali, 3 maggio 2019).

Molte volte, nel vederlo camminare a passi brevi e raccolti per le vie del centro di Monza o offrire devotamente il sacrificio eucaristico, con quel volto mite e sereno proprio dell'uomo di preghiera, unito al suo tipico timido sorriso e le mani giunte, **era facile cogliere lui un'eco viva del santo Curato d'Ars**, Giovanni Maria Vianney; sì: anche lui era l'uomo dell'altare e del confessionale, pastore delle anime più nascoste. Parimenti, il canonico Mandelli mi **ricordava sovente, anche nella fisionomia, san Giovanni Paolo I**, il "Papa del sorriso", con cui condivideva,

oltre al nome di battesimo (al secolo fu Albino Luciani), quella bontà disarmante che sa parlare al cuore senza clamore. In entrambi si rifletteva lo stesso tratto evangelico: la santità quotidiana, fatta di fedeltà, semplicità e mite disposizione interiore, di cui il mondo di oggi ha tanto bisogno.



La ringraziamo allora, caro don Albino, per il suo esempio: **la Sua porta è sempre stata aperta, ma ancora di più lo è stato il Suo cuore.**

Gelosamente grati ne custodiremo il ricordo e l'insegnamento: ci ha davvero edificato; per dirla con il Sommo Poeta: *"E se 'l mondo sapesse il cor ch'elli ebbe (...) assai lo loda, e più lo loderebbe"* (Paradiso VI, 140,142).

“Che sarà mai questo bambino?” (Lc 1,66)

Omelia di monsignor Marino Mosconi

Viene di seguito pubblicato il testo dell'omelia pronunciata in Duomo da Monsignor Arciprete, nel corso del Pontificale della solennità patronale della Natività di san Giovanni Battista, lo scorso martedì 24 giugno.

«Che sarà mai questo bambino?» «Che sarà (...) mai?», leggiamo nel Vangelo di oggi. Paolo, nella sua omelia ad Antiochia di Pisidia (la Seconda Lettura di oggi), aggiunge che “Giovanni sul finire della sua missione”, dopo aver già predicato, diceva così: «io non sono quello che voi pensate!». Queste due frasi della Scrittura ci dicono la caratteristica di questo santo. Le agiografie, le narrazioni della vita dei santi, perlopiù sono orientate a dirci fatti edificanti, a rassicurarci con narrazioni amiche. **Il Battista ci stupisce, ci pone domande a cui non abbiamo risposta:** «Che sarà mai questo bambino?», **ci pone enigmi insolubili:** «Io non sono quello che voi pensate!».

La straordinarietà di questa figura ci è consegnata proprio in questa celebrazione liturgica, quella della Natività del Battista, la più importante (anticamente ce n'erano anche altre: il concepimento, l'inventio capitis, oggi è

rimasta, oltre a quella della natività, solo la memoria del martirio il 29 agosto). La celebrazione principale del santo è quindi nel giorno della nascita, **ed è una cosa unica: non si celebrano i santi il giorno della loro nascita;** preferibilmente la memoria liturgica è prevista per il giorno della morte, ovvero la nascita al cielo, oppure per un altro episodio della vita; in qualche raro caso in cui la memoria liturgica ricorre nel giorno della nascita anagrafica è perché coincide con il giorno del battesimo, altrimenti, dato che l'uomo nasce nel peccato delle origini, non si può celebrare un santo il giorno in cui nasce alla vita.

C'è un'eccezione a noi tutti nota ed è Maria: è celebrata anche il giorno della sua nascita, ma lei è l'Immacolata Concezione. **Perché anche Giovanni è celebrato il giorno della sua nascita? Di lui ha detto l'angelo, parlando a Zaccaria nell'apparizione, secondo il Vangelo di Luca: «sarà colmato di Spirito**

Santo fin dal seno di sua madre». Quest'uomo nasce “colmo di Spirito Santo”: ecco la **r a g i o n e** dell'enigma, il motivo per cui è impenetrabile la sua figura. Cosa vuol dire “colmo di Spirito Santo?” Non vi è in lui la **r e a l t à** dell'immacolato concepimento, almeno non è consolidato nel



pensiero della Chiesa, ma **vi è in lui qualcosa dell'agire di straordinario Dio** e questa straordinarietà la potremmo esprimere così: **l'apparire del Vangelo, cioè della "buona notizia"**. Le notizie sono perlopiù notizie cattive; quando si dice: "Hai sentito?" uno si dispone a una narrazione nefasta. Ci sono anche notizie buone, per fortuna, ma **Giovanni Battista non porta una notizia buona, ma la "buona notizia"** che è più grande di qualsiasi altra notizia, buona o cattiva che sia, perché è la bontà profonda, è **la bontà di Dio che vince ogni male** e per questo ci stupisce. Per questo è **difficile approcciare questo santo, perché la sua parola è potente, è più grande di lui stesso: egli annuncerà un Messia** che non avrà esattamente i connotati della sua predicazione, perché egli è portatore di un messaggio che lo supera e la vicenda concreta della sua natività, come narrata dall'evangelista Luca, è imperniata in questa dialettica. Apparteneva a una famiglia sacerdotale (si era sacerdoti allora non per scelta, ma per dinastia), colpita però dall'umiliazione della sterilità, che ai tempi era considerata una vergogna, ma l'angelo annuncia il concepimento quando ormai umanamente sembrava impossibile e Zaccaria, il padre, non ci crede. **Il Battista stupisce tutti**, persino suo papà non crede, e la sua incredulità si traduce in un mutismo che, ci dice la dinamica del Vangelo di quest'oggi, lo rendeva anche incapace di comprendere o comunque rendeva difficile la sua capacità di udire, bisognava infatti fare dei cenni. Un mutismo, quindi, che implicava una certa sordità. Tutto si scioglie nel mistero della nascita e dell'apparire del segno potente del nome, **il nome che sorprende**, non è il nome del padre, è un nome che rompe la tradizione e apre a una speranza inattesa: **Giovanni vuol dire Dio fa grazia** e questo stupore rompe il perimetro della famiglia

nucleare e invade tutti coloro che stavano all'intorno e giunge sino a noi.

Ecco per noi oggi celebrare la solennità di san Giovanni Battista significa celebrare questo santo straordinario, veicolo del messaggio più bello: la "buona notizia", di cui abbiamo tanto bisogno.

Perché Giovanni è il patrono di Monza? Più di una persona me l'ha chiesto. La riflessione più curiosa è di qualcuno che mi ha detto: «Com'è possibile che sia patrono di Monza e non è monzese?». Forse questi non sanno che anche sant'Ambrogio non è milanese. Io **penso che la risposta sia in una narrazione che appartiene alla nostra storia**: non un dato tecnico, ma una narrazione (esse sono molto importanti) che **concerne quello che potremmo dire l'inventio nominis civitatis**, ovverosia l'individuazione del nome della città: **non più l'antica "Modicia", ma "Modoetia"**. Sappiamo che questa *inventio* è attribuita proprio alla scelta di edificare qui questa chiesa, dedicata al grande Santo, non Michele (il santo della guerra venerato dai Longobardi), ma Giovanni Battista: proprio **in questo luogo, dove si colloca la memoria di Giovanni il Battista, la città ha il suo nome nuovo: "Modoetia"** (è il famoso sogno di Teodolinda e il suo dialogo con lo Spirito, in forma di colomba). Quindi **questo nome è un destino, dato dallo Spirito, come nella vicenda di Giovanni: «Giovanni è il suo nome»**. I nomi non sono cose secondarie, indicano una missione, l'anima e **l'anima di Monza ha a che fare quindi con l'annuncio del Battista: è una città chiamata a custodire la "buona notizia"** e a farla risuonare nella terra lombarda, nella terra italiana. Del resto questo è ciò che caratterizza gli eventi dell'edificazione di questo Duomo, la prima del 595 e la seconda del 1300 nell'anno di grazia, il primo anno giubilare; più volte la storia di Monza è quella di una città che ha

avuto il coraggio di far risuonare la “buona notizia” ed è **con piacere che ricordo quest'anno gli ottant'anni dal voto dei monzesi, voluto dal mio predecessore, dall'arciprete Rigamonti, nel 1945 per invocare la pace**, per ottenere che Monza fosse preservata dai bombardamenti e la chiesa di *Regina Pacis* qui in città è il segno di questo voto ormai sciolto, in segno di gratitudine. Alla notizia cattiva: “Monza può essere distrutta”, si contrappone la forza eterna della “buona notizia”: non saremo mai abbandonati dal Signore. Noi lo ricorderemo espressamente tra poco: il giorno 8 luglio abbiamo previsto non solo per la nostra città, ma per tutto il decanato (che comprende anche i comuni di Brugherio e di Villasanta), una veglia di preghiera; non sarà una celebrazione come questa, ma uno spazio di silenzio, a partire dalle ore 21, in cui invocare la pace per questo mondo, piagato dalla sofferenza e dalla prova.

Vorrei in questo giorno solenne, ricordando il santo patrono, come è tradizione, chiedere a lui delle grazie, che desumo da due immagini della Scrittura. **La prima immagine è quella della mano:** «davvero – scrive l'evangelista Luca – la mano del Signore era con lui» e il canto del servo di Jahvè, il cosiddetto secondo carne, la Prima Lettura, propone questa immagine: «mi ha nascosto all'ombra della sua mano». **Vorrei chiedere oggi a san Giovanni, nostro patrono, di coprirci con l'ombra della mano di Dio.** I santi sono intercessori, la mano è di Dio. Sembra poca cosa l'ombra che può fare una mano, ma quella di Dio è potente e vorrei invocarla per tutti coloro che sono piagati dalle prove e dalle sofferenze, non solo nei territori visitati della guerra, ma anche qui nella nostra città, per le tante persone malate, che vivono nel disagio,

sole, per le tante persone che, anche in questa terra ricca di tante cose, soffrono. O Signore, per l'intercessione di san Giovanni Battista, invochiamo l'ombra della Tua mano su di noi, su chi è nella prova, su chi è nel dubbio.

La seconda immagine che vorrei riprendere, sempre da questo testo di Isaia, è la freccia: «mi ha reso freccia appuntita». La freccia è un simbolo bellissimo perché si scaglia nel cielo, viaggia lontano e va a raggiungere anche ciò che ci è meno prossimo e in questo caso la freccia che vola non va a offendere, non uccide, come quelle del cacciatore, ma **penetra il cuore per portare amore. Mi sembra pertanto simbolo del coraggio. Vorrei chiedere per Monza questo coraggio, in particolare per due categorie di persone. La prima è quella di chi ha responsabilità di governo**, rappresenta la città, la repubblica, la provincia, le forze armate. È tradizione della Chiesa pregare per chi è al governo, non per piaggeria, ma perché sappiamo quanto sia



importante questo ruolo e lo vediamo bene in questi giorni in cui l'agire dei potenti della terra minaccia la pace e la sicurezza dei popoli: certo, le autorità locali non hanno il potere dei grandi della terra, ma preghiamo anche per loro, perché il Signore dia loro il coraggio, quello della freccia che vola, che raggiunge orizzonti nuovi, per vivere e testimoniare il Suo amore, con le scelte concrete della propria responsabilità. Lo chiediamo anche per chi ha responsabilità economica, giuridica e nei vari campi della vita civile. Vorrei poi invocare questa immagine della freccia appuntita **per i nostri giovani**: non so quanti ne abbia Monza; penso sia una città vecchia come è vecchia l'Italia, con poche nascite, però ce ne sono comunque tanti, qui in centro in particolare, tanti vengono per lavorare, per studiare e tanti per divertirsi. Sono bravi giovani (ci sono delle

bande giovanili di cui ci si lamenta, ma sono ben pochi i giovani coinvolti in questi comportamenti), però tante volte mi sembra che manchi loro oggi il coraggio di tante scelte belle che hanno caratterizzato la nostra storia. Questa città è piena di opere sociali, di amore, di dedizione. Ecco mi piacerebbe che i giovani mostrassero con forza maggiore, rispetto ad oggi, il coraggio di dedicarsi a iniziative di prossimità all'altro e alla ricerca di uno sguardo profetico verso il futuro.

Giovanni Battista, tu che sei stato coraggioso sino a dare la vita per gli ideali in cui credevi, per la tua fede, infondi coraggio nel cuore dei nostri giovani e in noi tutti perché col tuo patrocinio, con la tua preghiera, possiamo davvero affrontare il futuro con fiducia, con serenità, come pellegrini di speranza.



“Una vita per il Duomo”

Quest'anno, la tradizionale benemerenza in occasione della festa patronale di san Giovanni Battista è stata consegnata a Mario Cesana e ad Anna Maria Civati. Di seguito si riportano le motivazioni che hanno sostenuto le due candidature.

MARIO CESANA

Già in tenera età entrò a far parte delle voci bianche della Cappella Musicale, allora diretta da don Vico Cazzaniga. Rivestito della veste bianca dei *pueri cantores* faceva ala all'incedere solenne dell'Arciprete, monsignor Giovanni Rigamonti quando si apprestava alla celebrazione dei solenni Pontificali, accompagnati dal canto del coro dei fanciulli dalla balconata dell'organo settentrionale. Negli anni dell'adolescenza frequentò il vecchio oratorio del Redentore di via san Giovanni Bosco, quando era coadiutore don Luigi Bavera, peraltro da poco scomparso. Fu solerte frequentatore della santa Messa festiva nella chiesa del cimitero urbano; ancora oggi di questa cappella si prende cura, soprattutto in occasione dell'ottavario dei defunti e delle ricorrenze istituzionali. Negli ultimi tempi ha allargato il suo impegno, offrendo mente e cuore anche in altre realtà ecclesiali cittadine: il monastero e la chiesa delle suore Sacramentine, l'asilo e la parrocchia di Regina Pacis, la parrocchia di san Carlo, la chiesa e l'istituto degli Artigianelli. In particolare, per la nostra parrocchia, ha animato con solerzia le liturgie nella chiesa distrettuale di san Maurizio, prestando il proprio aiuto affinché questo luogo di manzoniana memoria potesse essere sempre accogliente. Durante la pandemia, al momento della ripresa delle celebrazioni con concorso di popolo, ha assicurato la sua fedele presenza in Duomo per garantire il rispetto dei protocolli anticontagio e l'igienizzazione degli spazi; questa esperienza si prolunga tutt'oggi nel suo essere membro del servizio d'ordine: con puntualità e rigore si preoccupa che ogni celebrazione e processione vada per il meglio, ed è sempre uno dei primi a farsi avanti per reggere il baldacchino. Nei mesi estivi, ha sostituito il



sacrestano della Basilica; con costanza presta il suo aiuto a recapitare i numeri del bollettino parrocchiale e gli avvisi per le benedizioni pasquali e, ogni anno, offre la propria disponibilità per i turni del bacio della reliquia nella chiesetta di san Gerardino. È valido sostegno anche per i gruppi parrocchiali: confeziona e distribuisce con gli amici della “Conferenza San Vincenzo” l'ulivo della domenica delle Palme e sempre con grande generosità accetta gli inviti degli “Unitalsiani” ad accompagnare gli anziani soli o disabili in occasione delle annuali celebrazioni.

ANNA MARIA CIVATI

Infermiera professionale, ha esercitato per quarantadue anni all'“Ospedale San Gerardo” di Monza, anche come caposala, occupandosi contestualmente, oltre che della propria famiglia (i genitori e poi i nipoti), di attività legate alla parrocchia e all'oratorio del Redentore. Contemporaneamente ha operato con costanza e assiduità – sulle orme della mamma Ambrogia e intensificando l'attività dopo il pensionamento – nel gruppo missionario con sede presso la chiesa distrettuale di san Maurizio, dedicandosi alla raccolta di fondi a sostegno dell'attività dei missionari originari della nostra parrocchia (oggi, in particolare padre Fabrizio Calegari del “PIME” e suor Ines Frizza delle Missionarie Saveriane). A ciò si è unita l'attività di supporto infermieristico a chi aveva necessità di assistenza prelievi, prenotazione appuntamenti o accompagnamento presso le strutture sanitarie, in particolare alle suore di clausura del monastero di via santa Maddalena (Sacramentine) collocato nel territorio parrocchiale, nonché dei sacerdoti anziani operanti in Basilica, oltre al servizio in Duomo per le fotografie durante le principali funzioni dell'anno liturgico.

Il pellegrinaggio giubilare del “Corpo Alabardieri” a Roma: un’esperienza di fede, fraternità e bellezza

Giuseppe Meliti, segretario

Dal 2 al 4 giugno 2025, il “Corpo Alabardieri” del Duomo di Monza ha vissuto un pellegrinaggio giubilare intenso e ricco di spiritualità, segnato da momenti di condivisione profonda, bellezza, silenzio e preghiera: un viaggio unico e fortemente simbolico che ha unito tradizione, fede e fraternità, portando nel cuore della cristianità la presenza silenziosa e fiera del Corpo.

IL VIAGGIO VERSO ROMA

Lunedì 2 giugno, dopo il ritrovo presso via Tintoretto a Monza nel quartiere Cederna, il gruppo è partito alla volta di Roma. Dopo una sosta per il pranzo in autogrill, l’arrivo nella Capitale è avvenuto nel tardo pomeriggio.

Gli Alabardieri sono stati accolti presso due strutture ricettive: la “Casa per ferie Suore Missionarie Pallottine” e l’“Hotel San Pietro”.

Dopo la sistemazione, si è tenuta la prima cena comunitaria presso un ristorante della zona, con un momento conviviale semplice, ma sentito, preludio alla profondità dei giorni successivi.



PASSEGGIANDO NEI GIARDINI VATICANI

Martedì 3 giugno ha avuto inizio con la vestizione nelle rispettive camere, supervisionata dal comandante Lorenzo Perego per gli Alabardieri che hanno alloggiato dalle suore e dal comandante emerito Paolo Filippi per chi ha alloggiato all’“Hotel San Pietro”. Alabardieri e ospiti si sono poi ritrovati presso l’ingresso Petriano per essere accompagnati dalle Guardie Svizzere Pontificie nei Giardini Vaticani: un’esperienza di rara bellezza, che ha toccato profondamente il cuore di ciascuno; camminare in quei luoghi così carichi di storia e spiritualità, guidati da due caporali che ci hanno illustrato con passione la tradizione e la





pellegrini giunti con cuore aperto e spirito umile.

LA CELEBRAZIONE NELLA BASILICA DI SANTA MARIA IN TRASTEVERE

In serata, gli Alabardieri si sono recati in *pullman* nella Basilica di Santa Maria in Trastevere, uno dei primi luoghi di culto cristiano a Roma. Qui si è svolta una solenne concelebrazione eucaristica presieduta da

monsignor Marino Mosconi, Arciprete del Duomo di Monza, e concelebata da monsignor Silvano Provasi, don Enrico Marelli (assistente) e don Cesare Pavesi. La partecipazione alla preghiera dei Vespri con la Comunità di Sant'Egidio ha rappresentato un altro momento forte e toccante, reso ancora più significativo dalla cena fraterna servita da ragazzi dell'associazione, protagonisti di un progetto di inclusione e solidarietà.

missione del loro Corpo, è stato come attraversare una porta aperta sul cuore stesso della Chiesa.

IL PELLEGRINAGGIO E LA PORTA SANTA

Dopo la visita alla caserma della Guardia Svizzera Pontificia e l'aperitivo con il comandante, colonnello Christoph Graf, il pomeriggio è proseguito con il pellegrinaggio verso la Basilica di San Pietro. Il corteo, preceduto dalla croce giubilare e dallo stendardo, ha percorso via della Conciliazione in un clima di raccoglimento e preghiera. L'ingresso attraverso la porta santa ha rappresentato il momento più solenne e toccante del pellegrinaggio: l'abbraccio spirituale della Chiesa ai



L'INCONTRO CON IL SANTO PADRE

Mercoledì 4 giugno, ultima giornata del pellegrinaggio, gli Alabardieri – in alta uniforme con le alabarde – hanno partecipato all'Udienza Generale in piazza San Pietro. Seduti in prima fila, accanto alle Guardie Svizzere Pontificie, hanno vissuto un'emozione indescrivibile nel vedere e ascoltare il Santo Padre Leone XIV. Il momento più intenso è stato l'incontro personale con il Papa al termine dell'udienza. In particolare, Giuseppe Meliti, segretario del Corpo, ha avuto l'onore di consegnare al Pontefice un proprio dipinto raffigurante la Corona Ferrea, spiegandone il significato storico e spirituale per il Duomo di Monza. Il gesto, carico di simbolismo, è stato accolto con grande attenzione e sensibilità dal Santo Padre.

IL RITORNO E L'EREDITÀ SPIRITUALE

Dopo il pranzo finale in ristorante, nel primo pomeriggio il gruppo è ripartito alla volta di Monza, portando con sé non solo i ricordi, ma soprattutto la consapevolezza di aver vissuto un'esperienza di grazia.

Ognuno ha camminato con il proprio passo, con il proprio vissuto e la propria sensibilità, ma tutti sono stati uniti da un unico filo conduttore: la fede. Insieme, con umiltà, siamo stati testimoni del Vangelo, nel cuore della Chiesa, nella città eterna.

Abbiamo respirato la spiritualità di Roma, vissuto la bellezza dell'incontro, con fratelli e sorelle da tutto il mondo. Ora portiamo nel cuore il senso vero di questo pellegrinaggio giubilare: essere Corpo, essere Chiesa, essere testimoni.



Intervista a un animatore e a una mamma dei ragazzi dell'oratorio feriale estivo

ANIMATORE

Come ti chiami, quanti anni hai e da quando hai iniziato a essere animatore in oratorio?

Mi chiamo Viola Abrami e ho quindici

Hai vissuto dei bei rapporti con gli altri animatori, i ragazzi e gli adulti presenti in oratorio? Vorresti migliorare qualcosa?

Ho legato molto con gli animatori: si è creato un gruppo veramente bello; di questo percorso non vorrei cambiare molto anche perché mi ha aiutato con la mia timidezza.

Pensi di essere disponibile a rivivere questa esperienza in prossime occasioni?

Io sono assolutamente disponibile a ripetere questa esperienza e la rifarò sicuramente.

La suggeriresti a un amico o amica?

Assolutamente sì; anzi, ho già proposto questa esperienza ad altri miei amici.

MAMMA

Come ti chiami, quanti anni hai e come si chiamano le tue figlie?

Sono Loredana, ho cinquantasette anni e le mie figlie si chiamano Lavinia e Ludovica.

anni, questo è stato il mio primo anno di oratorio da animatrice.

Perché quest'anno hai scelto di essere animatore all'oratorio estivo del Duomo?

Ho scelto questo oratorio perché me ne avevano parlato bene e la mia migliore amica me lo ha proposto.

Cosa ti è piaciuto di più di questa esperienza e in che cosa hai fatto più fatica?

La cosa che mi è piaciuta di più è stato il rapporto che si è creato con i bambini e gli animatori, il momento in cui facevo più fatica era durante i giochi perché è complicato far partecipare tutti senza lamenti e andare tutti d'accordo.



Perché hai scelto di iscriverti all'oratorio estivo del Duomo?

Ho scelto anche quest'anno di iscriverti all'oratorio estivo del Duomo perché, oltre a essere un luogo dove si impara a stare insieme, a condividere momenti di vita quotidiana e a costruire relazioni significative, offre momenti di riflessione su temi importanti, come la fede, la relazione con gli altri e il proprio ruolo nella comunità.

Che cosa ti hanno raccontato di quanti hanno vissuto in questi giorni?

Mi hanno riferito delle attività ludiche e ricreative con giochi, laboratori e attività

sportive organizzate con tanta passione e dedizione dagli animatori che, pur essendo di giovane età, offrono il proprio tempo e le proprie capacità agli altri.

Cosa ti è piaciuto di questa esperienza?

Mi sono piaciuti i momenti di riflessione e di crescita.

Suggeriresti questa esperienza a una tua amica o amico?

Sì, perché aiuta le famiglie a conciliare le esigenze organizzative con quelle dei figli, offrendo un ambiente sicuro e stimolante e, nello stesso tempo, momenti di svago, crescita e socializzazione.



Padre Bernardino Bacchion... un prete rivoluzionario... uno spirito libero

Comunità "MASCI" di Monza e Brianza

In queste pagine viene proposto un ricordo del sacerdote dehoniano. Nel 2016 aveva ricevuto il "Giovannino d'Oro", massima onorificenza cittadina, sostenuta dalla seguente motivazione: "Monzese d'adozione, ha perfezionato la sua carriera ecclesiastica e professionale presso l'Istituto Leone Dehon, prima come professore di filosofia e poi come preside dal 1989. È da sempre punto di riferimento per generazioni di studenti e nello scoutismo monzese, dove ha ricoperto il ruolo di guida spirituale. Continua la sua opera di insegnante, promuovendo lo studio della filosofia presso l'Università degli Anziani e con i detenuti del carcere di Monza. Sempre aperto all'incontro con le realtà più diverse, con grande umiltà e umanità coniuga il suo ministero con la concreta accettazione e accoglienza degli altri".

Padre Bernardino nasce a Piombino Dese il 21 gennaio 1935, primo di undici fratelli/sorelle; la situazione familiare e la povertà lo rendono già allora "sempre pronto" ("...estote parati" motto che anni dopo ritroverà avvicinandosi allo scoutismo) a ogni evenienza, a ogni emergenza familiare e alla guerra.

Entrato in Seminario a Trento verso la fine del conflitto, **celebrerà la prima santa Messa il 2 luglio 1961 a Roma, venendo in seguito assegnato all'istituto dehoniano di Monza**; qui si formerà, crescerà sia come uomo sia come sacerdote; **fonderà il liceo classico maschile prima e quello delle scienze umane misto poi**; **svolgerà il ministero prima presso la nascente parrocchia san Giuseppe a Monza e, in seguito, presso la parrocchia santi Pietro e Paolo di Muggiò dove, seguendo le orme paterne, creerà la corale e ne sarà direttore fino a marzo di quest'anno; si avvicinerà allo scoutismo a metà degli anni sessanta e diventerà assistente ecclesiastico del gruppo "Monza 1", passando per un breve periodo al**



"Monza 2"; sarà uno dei fondatori del gruppo scout misto "Monza 3" fino agli anni Novanta. Dopo questa esperienza nell'associazione giovanile sarà assistente ecclesiastico dei Genitori organizzati Scout ("GOS"), un gruppo numeroso di genitori che avevano i figli nel gruppo scout "Monza 3"; contemporaneamente assumerà lo stesso incarico nel Movimento Adulti Scout

Cattolici Italiani ("MASCI") Monza 1 e, successivamente, nella Comunità MASCI di MonzaBrianza.

Tutte queste attività le coltiverà fino al ritorno alla Casa del Padre lo scorso 28 giugno.

La sua grande passione però sono sempre stati i ragazzi e le ragazze adolescenti che ha cresciuto, guidato e orientato sia

a scuola sia nell'associazionismo monzese. In tutto ciò che ha fatto, il denominatore comune è stata la sua **capacità di innovare**, rendere attuale, anche e soprattutto andando contro corrente.

Apprendo un liceo classico maschile all'interno dell'Istituto Leone Dehon di via Appiani (all'interno vi era anche un

seminario), prima con una sezione poi con due e un liceo delle scienze umane misto, ha aperto la strada a tutte le agenzie formative cattoliche della città al rinnovamento e all'essere al passo con i tempi; negli *scout* passando da una associazione, coniugata solo al maschile, a una associazione che ha fatto della coeducazione uno dei valori fondanti.

Ha sempre creduto che la chiesa fosse "femminile" e l'ha testimoniato in tutte le sue forme e in tutte le attività che ha portato avanti in tutta la sua vita: nella scuola, nello *scautismo*, nelle associazioni che chiedevano a lui di essere guida spirituale, nel coro e nel suo ministero sacerdotale.

Ha creduto nella Chiesa "domestica" portando l'Eucarestia nelle case e nelle famiglie degli *scout* monzesi, facendo dell'Eucarestia momento di partecipazione collettiva e della catechesi una attività ordinaria, familiare, domestica e quotidiana. Le sue sante Messe erano partecipate dall'assemblea dei fedeli e lui voleva che tutti fossero protagonisti del rito sacerdotale e non solo meri fruitori o ascoltatori.

La sua capacità celebrare Messa in ogni luogo, a casa come in cima a una montagna, a un raduno all'aperto come in un'aula di scuola, nel chiostro di in un convento durante un triduo pasquale come in un eremo sperduto su una montagna, creando

un'attenzione al Creato con la semplicità e nei luoghi cari ai primi cristiani, era di una semplicità disarmante e al tempo stesso



coinvolgente e appassionante; così come padroneggiare e organizzare momenti di catechesi partendo da ciò che si vede intorno a noi, da dove siamo e da ciò che stiamo facendo, rendeva padre Bacchion unico nel suo genere: rivoluzionario e contemporaneamente animato dal suo spirito libero, di chi ha fatto della cultura, della formazione e dello studio approfondito il caposaldo della propria esistenza.

Padre Bernardino era anche un tecnico che sapeva usare le proprie

mani, che aggiustava, che padroneggiava elementi di fisica, chimica e meccanica, che amava i motori e ne conosceva il loro funzionamento; **era curioso** e questa sua curiosità l'ha sempre portato ad approfondire argomenti non solo inerenti il proprio ministero, alla sfera formativa dell'insegnamento, alla musica e al canto, ma anche a tutte quelle forme di cultura, di arte e di scienza che nulla avevamo a che fare con la sua vita di insegnante e di sacerdote, ma che erano parti del Creato e quindi avevano un senso e ponevano delle domande alle quali era bene sapere e poter dare risposte, attraverso la conoscenza, lo studio, l'approfondimento e la propria capacità di rielaborazione.

Uomo, fratello, sacerdote, insegnante, preside, *scout*, direttore del coro, assistente

ecclesiastico **ci ha sempre insegnato a cercare il senso delle realtà che incontriamo,** casualmente o intenzionalmente, proprio a partire dal nome con cui vengono identificate; **ha sempre amato soffermarsi sull'etimologia delle parole,** e dare un senso a quelle parole.

Padre Bernardino era un Insegnante con la 'I' maiuscola, se 'insegnante', dal latino *insignare*, significa "lasciare un segno": **ha lasciato un segno in tutte le persone che ha incontrato sulla sua strada** e durante la sua lunga, impegnativa e non sempre facile esistenza.

Una testimonianza di un suo insegnante penso possa raccogliere e sintetizzare ciò che padre Bacchion è stato per tutte le persone che ha incontrato e con le quali ha collaborato siano esse insegnanti, *scout*, musicisti o singoli volontari; sono due aspetti, due segni che caratterizzano e che delineano quanto egli abbia amato e

creduto profondamente nelle persone che la provvidenza ha messo sul suo cammino.

"Il primo segno: la fiducia accogliente: l'ho sperimentata su di me, insegnante alle prime armi, quando mi hai affidato le prime classi, i primi studenti, e hai valorizzato anche la mia inesperienza e i miei errori come tappe necessarie per crescere e maturare. Risultato: come rispondere a un capo che si fida di te con rispetto e dolcezza, se non cercando di fare mio il tuo invito a credere nella collaborazione tra colleghi, nell'efficacia del lavoro serio e paziente, a credere che ogni ragazzo che ci viene affidato è un mistero, una stupenda scommessa sul futuro, da accompagnare negli anni in cui diventa grande?

Il secondo 'segno': il coraggio e la gioia di sognare, in quell' 'avventura del sapere' che è stata, è, una parte importante e bellissima degli anni miei e di chi insieme a te l'ha vissuta.

Sognare come sguardo che non teme di concepire progetti complessi, di essere curioso e sempre capace di rinnovarsi, di affrontare situazioni non facili, di cercare

condivisioni che guidano e sostengono, di mettere in moto azioni non fini a sé stesse, ma radicate sempre e profondamente nei valori fondanti e in quell'Amore al quale hai dedicato la tua vita."

Gli *scout* della sua Comunità MASCI MonzaBrianza vogliono ricordarlo con questo canto dei nativi d'America che ricorda non poco uno scritto di Sant'Agostino.

"Quando sarò andato, allora lasciatemi andare.



Lasciatemi andare via,
ho così tante cose da fare e da vedere.
Non piangete quando pensate a me,
siate grati per gli anni bellissimi
che vi ho dato con la mia presenza.
E potete solo immaginare quanta felicità voi
avete donato a me.



Vi ringrazio per l'amore che voi mi avete
dimostrato.
Ora è arrivato il momento di viaggiare da
soli.
Soffrirete per qualche tempo.
La speranza vi rafforzerà e vi porterà
conforto.
Saremo separati per un po'.
Lasciate che i bei ricordi allevino il vostro
dolore.
Io non sono lontano e la vita va avanti.
E se ne avete bisogno, chiamatemi pure e io
verrò.
Anche se non mi vedete e non mi potete
toccare, io ci sarò.
E se ascoltate nei vostri cuori,
sentirete chiaramente la dolcezza
dell'amore che vi porterò.
E quando per voi arriverà il momento di
andare,
Sarò lì per voi per darvi il benvenuto.
Non andate alla mia tomba per piangere,
io non ci sono, non dormo.
Sono mille venti che soffiano,
Io sono lo scintillio dei cristalli di neve
Io sono l'oro scintillante dei campi di grano,
Sono le dolci piogge autunnali,
Io sono il risveglio degli uccelli nella
tranquillità del mattino,
Io sono la stella che brilla di notte.
Non andate alla mia tomba per piangere.
Io non ci sono .
Io non sono morto."

**La grande avventura di padre Bernardino
si è conclusa lo scorso 28 giugno dopo
novant'anni di vita vissuta a costruire il
Regno di Dio nel mondo, iniziando dal
proprio cuore, dalle proprie relazioni e
dalle persone incontrate, rendendo concreto
l'Amore, la Giustizia e la Pace di Dio nel
quotidiano attraverso le proprie azioni e le
proprie opere.**

Scommessa Bangladesh

Pietro Caralli

Dal 25 aprile al 2 maggio 2025 un gruppo di nove familiari è partito da Vedano e Monza alla volta del Bangladesh, con destinazione la casa missionaria del "PIME" a Dinajpur, attesi da padre Fabrizio Calegari e i suoi confratelli missionari.



Più precisamente la spedizione era composta da: una nonna (Angela), una figlia (Sabrina) con due figlie (Sofia e Virginia), un genero (Pietro) con quattro figli (Anna, Andrea, Lucia e Giovanni). Ricordiamo chi si è "sacrificato" rimanendo a casa: un nonno (Emilio), due figli di Sabrina (Sara col piccolo Jad e Daniele), un figlio di Pietro (Tommaso, con la sua sposa Camilla e il piccolo Gregorio).

Il nastro rosso che avvolge tutto il gruppo è costituito, oltre che dal legame di parentela "discretamente" stretto, dal rapporto con Milena, rispettivamente figlia, sorella, zia, sposa e mamma; in sua memoria è stata costruita una chiesa in Bangladesh, nel villaggio di Saltola.

Il viaggio era in "gestazione" da circa due anni: siamo nel dicembre 2022 e padre Fabrizio aveva lanciato l'invito per l'inaugurazione della chiesa che si sarebbe tenuta nel gennaio 2023; non siamo riusciti a organizzare la logistica del viaggio (probabilmente non eravamo nemmeno ancora abbastanza pronti), e non se ne è

fatto niente, rimandando tacitamente a chissà quando. Nell'autunno 2024 avvenne la svolta: in occasione del compleanno della nonna (normalmente non si dice l'età delle donne, ma delle nonne è lecito perché festeggiarlo è una gioia: Angela nel gennaio 2025 ha spento l'ottantesima candelina!): quale più bel regalo di un viaggio in Bangladesh, a trovare il carissimo padre Fabrizio e a vedere finalmente la chiesa di Saltola. Detto e (quasi) fatto, grazie alla lucida determinazione di Sabrina dopo un po' di comprensibili titubanze personali e tribolazioni logistiche inammissibili (ottenimento di passaporti e visti) siamo riusciti a partire e, incredibilmente, anche ad arrivare a destinazione. Lì è iniziato il bello, il dono, l'inaspettato in cui tutti, magari anche inconsciamente, speravamo.

Padre Fabrizio aveva preparato un programma fitto di visite per i giorni della nostra permanenza: abbiamo visto tanto, ma principalmente abbiamo "fatto indigestione" di relazioni. L'accoglienza delle persone è stata indescrivibile, a volte quasi imbarazzante: esempio sopra tutti per ben due volte, nel villaggio di Saltola e nella missione di Dhanjuri abbiamo avuto l'onore di ricevere il rito della lavanda dei piedi, gesto tipico di benvenuto della tribù dei Santal; è stata commovente la dolcezza con cui è stato compiuto questo gesto di benvenuto estremo: corpi chinati ai nostri piedi (nel vero senso della parola!) in segno di riverenza, mani che sfioravano, labbra che sussurravano, occhi che sorridevano. Noi eravamo imbambolati, increduli, pervasi da un senso di inadeguatezza infinito, circondati da un Amore donatoci da persone mai viste prima che ci rendevamo conto di non meritare, ma forse per questo ancor più inebriante. Volenti o nolenti, abbiamo vissuto sulla nostra pelle per ben due volte una pagina di Vangelo.

La prima accoglienza però l'abbiamo sperimentata, ovviamente, nella struttura del "PIME" di Dijnajpur dove eravamo ospiti: ci hanno ricevuto *in primis* il direttore padre Papu, agguerritissimo esperto di "Machiavelli" (gioco di carte, NdR), con i suoi collaboratori, il decano padre Franco, in Bangladesh da cinquant'anni, il sempre sorridente responsabile della parrocchia padre Paolo, il grande prestigiatore padre Quirico, l'esilissima, ma inossidabile Naomi, il dottor Iaio, missionario laico saveriano che presta servizio nel vicino ospedale di *Saint Vincent*, e ultimo, ma ovviamente non ultimo, il nostro padre Fabrizio, che abbiamo scoperto essere anche pasticcere d'eccellenza (ha preparato una crema pasticcera da far invidia). Meritano una citazione particolare i cuochi, anch'essi davvero impeccabili, sia in termini di qualità che di quantità. Capitolo a parte sono i ragazzi della scuola, che già la prima sera ci hanno "risucchiato" all'interno del loro gruppo, accerchiandoci senza scampo, bombardandoci di domande in una lingua per noi incomprensibile, difficoltà in parte superata dalla voglia di tutti di stabilire un contatto. Così, quella sera e nei giorni seguenti, abbiamo giocato, cantato, ballato (l'ultima sera poi padre Fabrizio spergiurava di non conoscerci da quanto ci siamo scatenati nei balli di gruppo), scattato una infinità di fotografie, che resteranno per tutti a testimonianza di un'esperienza davvero unica. Abbiamo anche riscoperto modalità oramai inconsuete di trascorrere i "dopo cena": ritrovarsi a giocare a carte oppure a "Mastermind" (chi non lo conosce si informi, è un gioco semplice ma coinvolgente per tenere un po' in allenamento il cervello), preferendo lo stare insieme all'isolamento che causa spesso

l'ingombrante presenza dei vari dispositivi elettronici di cui disponiamo.

Dopo questa prima disordinata sequenza di fotogrammi, procediamo con la fredda cronaca, intercalata dal tentativo di comunicare le forti esperienze che ne sono scaturite.

Siamo arrivati a Dinajpur sabato 26 aprile verso le ore 16.30, un po' lessati dal viaggio; le ore rimanenti del pomeriggio ci sono servite per riposare un po', prendere possesso dei nostri alloggi, tentare di abituarsi alla convivenza con un discreto calduccio e conoscere i padri presenti. Abbiamo cenato tutti insieme e quasi tutti siamo corsi a nanna, mentre un piccolo manipolo si è spinto fino alla vicina parrocchia per un primo incontro con le ragazze della scuola, condito da balli e danze gioiose.

"E fu sera e fu mattina", secondo giorno, **domenica 27 aprile.**

Il momento tanto atteso è subito arrivato: spedizione a Saltola, con santa Messa nella chiesa inaugurata nel 2023, e dedicata alla Sacra Famiglia.



“In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” (Gv. 12,24). Questo versetto ci è venuto in mente proprio lì: chi avrebbe mai pensato che un giorno ci saremmo trovati in Bangladesh, un posto così lontano (senz’altro più culturalmente che geograficamente), accolti da una comunità a noi completamente estranea con balli, ghirlande di fiori, con il rito della lavanda dei piedi, e poi raccolti in quella chiesa, partecipando a una celebrazione eucaristica non semplice da vivere, ma permeata dalla Presenza dell’assenza, Presenza ribadita dalla sorpresa della celebrazione di alcuni



Battesimi durante la funzione: un segno inequivocabile (Milena aiutava da anni le famiglie della parrocchia del Duomo nel cammino di avvicinamento a questo sacramento, NdR). Finita la santa Messa è stato un continuo abbracciare, scattare fotografie o scattarsi *selfies* (preferibile “autoscatti”, ma questo termine una volta di uso comune sembra sia stato cancellato dal vocabolario) con le persone della comunità locale, nessuna fascia di età esclusa. Senz’altro la curiosità destata da nove stranieri tutti contemporaneamente nel villaggio era enorme, e il desiderio di riuscire ad avere un ricordo di tale “evento” lo era ancora di più. Esauriti i “rullini”, è arrivato il momento del pranzo: anche questo secondo gli usi e costumi del luogo, ovvero utilizzando come posate le “PPM”

(“Proprie Preziose Mani”). All’inizio un po’ di sconcerto, ma poi la confidenza ha prevalso e alla fine forse qualcuno ci ha preso gusto, lasciandosi perfino andare alla diabolica tentazione di leccarsi le dita, gesto che certo compiamo anche a casa nostra, ma rigorosamente di nascosto...

“E fu sera e fu mattina”, terzo giorno, **lunedì 28 aprile.**

Nella notte un provvidenziale quanto violento nubifragio irrorò la terra e rinfrescò l’aria, al punto da rendere il clima decisamente più gradevole per i restanti giorni del soggiorno. Consumata la solita gustosa colazione, visitiamo il centro diurno *Joyjoy*, condotto amorevolmente da

Naomi, una volontaria giapponese in Bangladesh da oltre vent’anni. Si tratta di un luogo che accoglie bambini disabili: ma che brutta parola e per niente azzeccata, disabili. In realtà sono bambini che hanno saputo trasmettere la loro infinita voglia di vivere, di divertirsi e di rapportarsi con gli altri in generale e con noi in particolare. Dopo qualche momento di incertezza e disorientamento (da parte nostra ovviamente), siamo stati coinvolti nelle loro attività: giochi in classe, merenda di metà mattina, giochi all’aperto. Così abbiamo visto correre bambini che non erano in grado di camminare, giocare a pallone bambini che non riuscivano a stare in piedi, sorridere bambini con il viso praticamente paralizzato, parlare con gli occhi bambini che non avevano possibilità di pronunciare

nemmeno un suono: pesiamo bene le parole, e valutiamo se davvero si tratta di disabilità oppure di abilità estreme portate oltre il limite. Questa visita è stata un nuovo



grandissimo dono. Partiamo alla volta di Dhanjuri, missione di padre Fabrizio. Appena arrivati la storia si ripete: altre danze di benvenuto, fiori, una nuova lavanda dei piedi (e di nuovo grande imbarazzo) prima della santa Messa nella chiesa di san Francesco. Anche qui troviamo un'infinità di ragazzi, ospiti dell'ostello della missione, magari non spensierati, ma comunque allegri e felici di essere lì; è impressionante vederli brulicare come formiche intorno a padre Fabrizio al suo arrivo dopo appena qualche giorno di assenza dalla missione: semplice segno di un legame profondo. È seguita la visita al lebbrosario gestito dalle suore di Maria Immacolata, dove la macchina fotografica è diventata strumento prezioso per entrare in contatto e dialogo (per quanto possibile) con gli ospiti.

"E fu sera e fu mattina", quarto giorno, martedì 29 aprile.

Iniziamo incontrando il vescovo di Dinajpur, Sebastian Tudu (che parla un fluente italiano) nella sede vescovile della cattedrale di san Francesco Saverio; a

seguire visita alla scuola e poi all'ospedale di *Saint Vincent*.

L'arrivo nella scuola è stato un po' destabilizzante per il regolare prosieguo delle lezioni, in quanto circa quattromila studenti si sono riversati nel cortile vedendoci all'uscita dalle aule per l'intervallo: un malcapitato bidello ha consumato invano tutto il fiato che aveva nei polmoni per soffiare nel fischietto che richiamava al ritorno nelle classi, ma solo l'astuta mossa del preside che ci ha invitato nel suo studio e che quindi ci ha elegantemente "tolto di mezzo" ha riportato alla normalità la situazione. A

seguire abbiamo visitato il santuario di *Rajarampur* ("regno" di padre Quirico) e successivamente il tempio indù di *Kantanagar*, che si può vedere solo dall'esterno ma merita comunque la visita.



"E fu sera e fu mattina", quinto giorno, mercoledì 30 aprile.

Al mattino abbiamo incontrato Oly, giovane di circa trent'anni che ci aveva accolto il primo giorno all'arrivo in aeroporto a Saidpur, simpaticissimo e responsabile della pastorale giovanile: anche lui nel suo racconto (in inglese) ci ha fatto capire con quale entusiasmo e dedizione svolge il suo ruolo, e quanto tiene ai "suoi" ragazzi. Ha fatto seguito la visita alla scuola ospitata all'interno della missione, la *"Novara Technical School"*, con i suoi quattro

laboratori di falegnameria, di lavorazioni meccaniche, di meccanica automobilistica e di elettrotecnica. C'è stata curiosità reciproca, da parte di noi visitatori e da parte degli studenti: anche qui la macchina fotografica ha costruito ponti. Nel pomeriggio si è avuta la capitolazione di padre Fabrizio (e dei maschietti della spedizione): sei donne sono ingovernabili, e ci è toccata la visita al bazar per il famosissimo rituale dello *shopping*; abbiamo così finalmente provato l'ebbrezza di salire sui famosi riscìo elettrici che fino ad allora avevamo visto solo dal finestrino dei nostri pulmini sfrecciando nel traffico. Qui apriamo, e subito richiudiamo, una doverosa parentesi: in Bangladesh probabilmente non esiste un Codice della strada: guidano tutti come "pazzi scatenati" e chi è più grosso ha il diritto di precedenza, qualcuno di noi ha addirittura pianto dalla paura dandosi per spacciato in più di una occasione. Fortunatamente, lo *shopping* ha causato meno danni del previsto, e ancora più fortunatamente siamo rientrati incolumi alla missione (con le riscìo in quel traffico non è così scontato). Alla sera per cena abbiamo avuto la sorpresa del "giropizza" *all you can eat*, nel vero senso della parola: una serie di teglie di pizza sfornate a raffica dai due eccellenti cuochi, una "coccola" che i padri si concedono ogni mercoledì sera.

"E fu sera e fu mattina", sesto e ultimo giorno, **giovedì 1° maggio**.

Oggi è stata festa grande alla missione: trattandosi di una scuola tecnica, la festa di



san Giuseppe Artigiano è anche qui molto partecipata: si inizia con la santa Messa alle ore 6.30, per poi proseguire con giochi di ogni tipo (sport + varie abilità) nel campo sportivo della scuola; segue alle 12.30 il pranzo nell'adiacente parrocchia, e poi la ripresa delle attività ludiche. La giornata è semplicemente trascorsa così, fino alle ore 16, orario della ripartenza verso l'aeroporto. Poco prima delle ore 16 è arrivata al campo Naomi con i suoi ragazzi del centro *Joyjoy*, che riconoscendoci ci sono venuti incontro e con i quali siamo stati negli ultimi istanti prima della nostra partenza: un caso, oppure no.

Siamo stati bene, molto. Ci sono stati anche momenti forti, molto.

Grazie a tutti, ma proprio a Tutti,

per questa indimenticabile esperienza.

"In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12,24).

Firmato: tutti i partecipanti a "scommessa Bangladesh"



Comunicato Stampa Il ritorno di Estorre Il museo partecipativo

*"[...] I musei operano e comunicano in modo etico e professionale e con la **partecipazione della comunità**, offrendo esperienze diversificate per l'educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione di conoscenze."*

La definizione di ICOM (Praga, 24 agosto 2022) traccia un profilo dell'istituzione museale ben diverso da quello del passato: il Museo e Tesoro del Duomo di Monza vuole muovere i primi passi per allinearsi a questa visione partecipativa. Inizieremo coinvolgendo la comunità monzese nel progetto **"Il ritorno di Estorre"**.

Per oltre trecento anni, il corpo naturalmente mummificato di Estorre Visconti è stato collocato in una nicchia del chiostro dei morti del Duomo. Dapprima visibile – anche se solo nel 1944 si decise di proteggerlo con un vetro – successivamente si decise di chiuderlo con un'anta, sottraendo così "la mummia" dallo sguardo dei visitatori.

Nel 2023 il corpo è stato rimosso e sottoposto a importanti indagini scientifiche presso il laboratorio LABANOF dell'Università degli Studi di Milano, in collaborazione con l'Università di Milano Bicocca, per conoscere personaggio, il suo tempo e il suo processo di naturale mummificazione.

Mentre gli studi stanno volgendo al termine, il Museo è ora chiamato a definire una collocazione più dignitosa per i resti di Estorre e a narrare la sua storia, che si intreccia con quella della città.

In particolare, il Museo punta a una **riflessione condivisa** con la comunità su questo tema e a promuovere l'incontro e il dialogo con i monzesi.

Per questo, tutti i visitatori **residenti a Monza** avranno diritto a uno **sconto speciale** sul biglietto di **ingresso al Museo, dal 15 luglio fino al 14 settembre**: esibendo un documento di identità, potranno accedere al **prezzo speciale di € 2,00**.

In occasione della visita, verrà chiesto ai visitatori di rispondere a piccolo **questionario che riguarda proprio Estorre Visconti**, e rivolgendosi al personale si potranno avere informazioni ulteriori. Il Museo punta così a fare tesoro non solo delle opinioni dei visitatori in questo delicato e importante momento di trasformazione, ma anche a raccogliere i ricordi e le testimonianze, perché per crescere e custodire la comunità, un museo ha bisogno anche della memoria viva di chi lo frequenta.

Tutti possono partecipare e, per chi in estate non sarà in città, il questionario sarà disponibile anche sul sito www.museoduomomonza.it e sulle pagine social ufficiali del Museo (Facebook: Museo e Tesoro del Duomo di Monza – Instagram: #museoduomomonza).

Con la ripresa delle attività a settembre, è prevista la condivisione di quanto raccolto e non solo. Sono in programma incontri aperti al pubblico sull'affascinante quanto delicato tema dell'esposizione e studio dei resti umani, dove la comunità sarà attore fondamentale in questo processo partecipato.

Informazioni generali

Inizio: 15 luglio 2025

Fine: 14 settembre 2025

Aventi diritto: residenti a Monza (previa esibizione di documento in corso di validità)

Costi: tariffa speciale di € 2,00 cad. per il SOLO ingresso al Museo e Tesoro del Duomo (la visita alla Cappella di Teodolinda e Corona Ferrea sono escluse dalla promozione)

Orari di apertura del Museo: dal martedì alla domenica, 9.00-13.00 e 14.00-18.00 (prenotazione non richiesta)

Info e contatti: 039-326383 - eventi@museoduomomonza.it



sede legale: via Canonica, 4 – 20900 – Monza; sede operativa: via F. Frisi, 26 – 20900 – Monza
tel. +39.039.326383 – info@museoduomomonza.it
C.F. e P.IVA 05920730966

“Iudicare vivos et mortuos”

Padre Roberto Osculati

In occasione dei 1700 anni dal primo concilio ecumenico della Chiesa tenutosi a Nicea nel 325 che portò alla prima dichiarazione di fede, abbiamo chiesto a padre Roberto Osculati, Ordinario di Storia del Cristianesimo presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania, di offrirci un commento al Simbolo niceno-costantinopolitano negli articoli mensili di questa rubrica, nel corso del 2025.

Il messaggio spirituale affidato alle Scritture ebraiche e cristiane, e raccolto dalla viva Tradizione apostolica, insegna a guardare tutto l'universo dal primo principio della paternità divina. Essa si effonde nella realtà ordinatrice del Figlio, che assume a opera dello Spirito l'esistenza umana, fino alla morte di croce. Un'ulteriore prospettiva si apre con la vittoria sul male e sulla morte e con l'attesa del compimento ultimo delle opere divine. **Tutto converge verso un giudizio ultimo di tutte le creature umane di ogni tempo e luogo: nulla e nessuno può sfuggire a questo tribunale estremo e inappellabile.** L'opera definitiva del Figlio, Dio e uomo, assume il carattere di una separazione estrema di quanto gli esseri umani hanno prodotto nelle infinite forme della loro vita. L'opera creatrice e ordinatrice, la testimonianza evangelica, il passaggio oltre la morte hanno fornito una serie di prospettive complementari che dalle origini divine conducono l'universo alla sua realtà definitiva. La natura, la storia, la legge mosaica, la profezia, la salmodia, l'evangelo hanno sempre di nuovo affrontato i conflitti caratteristici della vita umana nei confronti di quella divina. Eliminata la condizione primordiale ogni essere umano è coinvolto in una serie sconfinata di contraddizioni, di artifici, di inganni, di prepotenze, di pretese, di illusioni. Infine, la morte stabilisce il suo dominio universale. Anche le genti avevano espresso con le loro filosofie e religioni il contrasto sempre rinascente tra

verità e menzogna, tra bene e male, tra amore e odio, tra giustizia e ingiustizia e, ultimamente, tra vita e morte.

Il Dio d'Israele e della fede cristiana appare sempre coinvolto nel dramma individuale di ogni essere umano e si assume il compito di giudice definitivo.

La figura evangelica di Gesù si assume in maniera paradossale **il compito di testimoniare la giustizia in un mondo di falsità e di morte.** Addirittura subisce la condanna a norma di una legge che appare ai suoi adepti come l'unica tutela della giustizia, ma essa è superata da una misura più grande e più universale: quella della misericordia, del perdono, della grazia per i peccatori. L'universalità della colpa esige una nuova legge, che si offre con il volto della compassione, della condivisione, dell'amicizia. Per ottenere il suo compimento nel cuore di ogni essere umano essa deve trovare un'accoglienza personale, interiore, convinta. È un dono che esige umiltà, pentimento, partecipazione; non è un diritto, un'esibizione, una celebrazione di riti, un'arroganza.

La nuova legge della grazia esige una adesione sincera di chi si considera privo di qualsiasi diritto. In questo contrasto si manifesta sempre la differenza tra un dono accolto con riconoscenza o una presunzione.

L'evangelo di Luca mette in evidenza il gesto amichevole della grazia, ma richiama sempre l'imminenza di un giudizio di accoglienza nel Regno o di

repulsione definitiva. La misericordia del Padre verso tutti i suoi figli e quella del Figlio verso i suoi fratelli e le sue sorelle richiama sempre il pericolo di una giustizia pretesa, conquistata da sé con l'esclusione di altri.

Ogni tratto del racconto evangelico mostra il duplice volto dell'accoglienza misericordiosa e del rifiuto, dell'arroganza. Vera ingiustizia e motivo di condanna è il ritenersi giusti a differenza di altri che sarebbero i peccatori. La giustizia per grazia rovescia qualsiasi pretesa. Lo ricordava la Madre del Messia prevedendo la disfatta dei potenti di questo mondo (1, 51-55). Gesù considera di origine satanica la preminenza del cibo, del potere politico, dello spettacolo (4, 1-13); rivolge i suoi "guai" ai ricchi, ai soddisfatti, a chi ha successo (6, 24-26); minaccia l'osservante che critica la comprensione verso un gesto di amicizia (7, 31-35); accusa di corruzione le città di Galilea che non hanno ascoltato il suo messaggio (10, 13-16); ritiene destinato all'inferno il ricco banchettante ignaro della miseria presente fuori dalla sua porta (16, 19-31); profetizza la distruzione prossima di Gerusalemme e caccia i mercanti dal tempio (19, 41-48); prevede uno sconvolgimento totale del cosmo presente (21, 5-38). Infine, è ridotto alla prigionia, alla tortura, alla morte turpe della croce. Al contrario, fanno parte del suo regno futuro quelli che sono considerati spregevoli in base ai formalismi della legge, come la povera donna che getta nel tesoro del tempio poche monetine, che erano quanto le restava per sfamarsi (21, 1-4).

Negli Atti degli Apostoli è continuo il richiamo a un mutamento rispetto alla

vita malvagia usualmente condotta da Israele e dalle genti. Ormai un tipo di mondo corrotto è arrivato alle sue estreme manifestazioni ed è pronto a crollare sotto il peso della sua malvagità e il Messia perseguitato e ucciso, ma liberato dalla morte, è pronto a esercitare la sua ultima funzione di giudice.

L'immagine consolatrice e ammonitrice del Cristo Giudice dell'universo e della storia ha seguito per secoli la storia della fede e della teologia cristiane. Un esempio limpido di tale convinzione è la sequenza medievale "*Dies irae*", originariamente cantata durante l'Avvento e in seguito passata nella liturgia dei defunti: con immagini vivide essa mostra la fine dell'universo presente e la manifestazione del Giudice ultimo di tutta la storia. Di fronte alla potenza regale di Cristo non c'è che da tremare oppressi dalla coscienza dei propri peccati, ma chi si è fermato ad ammaestrare la donna di Samaria o ha promesso il paradiso al delinquente crocifisso con Lui avrà dimenticato del tutto che è morto per loro?

Un'interpretazione vigorosa di questo canto è presente anche nella musica di tempi più recenti, per esempio nella "Messa da *Requiem*" di Giuseppe Verdi, che sottolinea la paura e lo stupore di ogni essere umano in attesa dell'ultima sentenza sul suo destino eterno. Anche la pittura ha presentato nel corso dei secoli la scenografia dell'estremo giudizio: basta ricordare il Cristo Giudice della Cappella Sistina che accoglie gli eletti e respinge da sé i reietti. Al mistero di Dio si aggiunge anche questo tema personale che ha sempre turbato le coscienze e le meditazioni di molti esseri umani.

L'albero della vita

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITA'

Bellucci Roberto
Colombo Annoni Sofia
Genchi Cusano Ettore
Vanossi Leandro

HANNO FORMATO UNA NUOVA FAMIGLIA

Magno Andrea e Valle Francesca
Gioé Filippo e Colletti Antonietta Luisa
Abbenda Giovanni e Ghiodoli Marta

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Caprotti Giulio
Rossi Anna Maria
Mandelli can. Albino
Ungaro Antonietta
Ballabio Ernesta
Gaiani Iginio
Lazzaroni Primo
Bacchion p. Bernardino
Viganò Emilio
Oggionii Maria
Cattaneo Davide Angelo
Ardevino Angelina
Ambiveri Graziosina

CALENDARIO

Domenica 7 settembre

Festa della MADONNA DELL'AIUTO in via A. Garibaldi (lato Tribunale)

- ore 12 – Angelus
- ore 20.30 – S. Rosario, litanie e benedizione
- ore 17 – in Duomo – Vespri (*da oggi riprendono regolarmente ogni domenica*)
con **inaugurazione** del quadro reliquiario di **s. Carlo Acutis**

Domenica 14 settembre

ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE

Festa dei ss. Lancia e Chiodo

- ore 10 – ritrovo nella chiesa di s. Pietro m.
per la processione verso il Duomo
 - ore 10.30 – **Solenne PONTIFICALE**
 - ore 17 – **VESPRI pontificali** e benedizione con la s. Croce
- La s. Messa festiva delle ore 10 celebrata nella chiesa sussidiaria di s. Pietro m.
riprenderà regolarmente domenica 21 settembre*

È possibile scaricare questo numero de "Il Duomo"
dal sito parrocchiale: www.duomomonza.it

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 Settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MARINO MOSCONI
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Develoop S.r.l
Via Col di Lana, 18
20900 Monza (MB)